

L'AVARIZIA

L'incapacità di amare

Riepilogo

Abbiamo iniziato questo nuovo ciclo di catechesi parlando della conversione del cuore e parlandone come necessità più che come un dovere. Una necessità dettata dal bisogno di vivere sereni, nella gioia, in pace con tutti, realizzati come persone. Abbiamo anche visto, partendo dalla constatazione di come siamo realmente, che questa conversione non è affatto facile anzi impossibile se pensata come qualcosa da realizzarsi con le sole proprie forze. C'è bisogno dell'incontro con Gesù, di quel Cristo fattosi uomo per la mia e tua salvezza, compagno di viaggio nella esperienza di vita, sempre pronto a tendere una mano per rialzarci ed incoraggiarci nel cammino. E' di fatto quella relazione di cui ho sempre parlato che trova come luogo privilegiato, ma non esclusivo, la nostra cappellina dell'Adorazione ove è possibile ascoltare, nel nostro silenzio interiore, la Sua voce che sussurra dolcemente ma continuamente "**Scegli me!!**" Abbiamo riflettuto ancora sul fatto che siamo tabernacoli viventi perché per amore di Dio Lui abita in noi e ne facciamo esperienza diretta ogni volta che ci comunichiamo ed infine che la conversione richiede, come dice San Paolo, la nostra edificazione ove le pietre di questo nostro edificio sono le certezze morali acquisite e praticate. Il percorso si snoda nell'esame dei vizi capitali e delle virtù contrapposte per cercare di conoscerci meglio e di avere un ulteriore argomento specifico quando siamo davanti a Lui a pregare; chiederGli di avere la forza di cambiare il nostro modo di pensare ed agire per conformarci a Lui, per somigliarGli.

Cosa è l'avarizia? Se vogliamo darne una definizione potremmo dire che si tratta **della tendenza, spesso irragionevole e ostinata, all'accumulo smisurato di denaro e di beni e del rifiuto, più o meno esplicito, di condividere con gli altri ciò che si possiede, anche quando gli altri manifestano generosità verso l'avaro.**

L'avaro, come tutti i peccatori, è fondamentalmente un **malato spirituale**, in questo caso tormentato dallo spettro della scarsità. Non vuole, come comunemente si immagina, arricchirsi alle spalle degli altri ma, piuttosto, teme che il dare qualcosa a qualcuno possa rovinarlo, possa turbare il fragile equilibrio psicologico su cui basa la sua idea della realtà. Così, chi vive nell'avarizia vede il male dove non c'è alcun male, travisa la generosità con la stupidità, scambia la disponibilità con l'opportunismo e vede il successo altrui come il risultato di illeciti e di macchinazioni.

L'avarizia non va confusa con la parsimonia. Ci sono infatti persone che per attitudine o per necessità amministrano con attenzione le proprie finanze ma in nessun caso vengono meno a un principio di reciprocità. Chi è parsimonioso è in grado, secondo le risorse di cui dispone, di rispondere in modo appropriato all'invito di un amico e di ricambiare un regalo, se opportuno. Il taccagno, invece, viola costantemente la reciprocità, indipendentemente dalla propria capacità economica.

Detto ciò un piccolo racconto aiuta a capire: *“Un giovane desidera entrare in monastero. Il maestro dei novizi lo interroga per sapere se è veramente deciso ad abbandonare il mondo: Se tu avessi tre monete d'oro le daresti ai poveri? Di tutto cuore, padre. E se avessi tre monete d'argento? Ben volentieri. E se avessi tre monete di rame? No, padre. E perché?, domanda il monaco stupefatto. Perché le ho!”* In effetti il possedere è legittimo e del resto Dio ha messo a disposizione dell'uomo tutto il creato perché se ne potesse servire. Il problema inizia quando i beni posseggono l'uomo.

Ci sono due tipi di avarizia: una materiale ed una spirituale.

Quella materiale, secondo i padri della Chiesa, si sviluppa in tre momenti distinti: **l'attaccamento del cuore al denaro**, cioè l'avarizia in senso stretto; **il desiderio di acquisire incessantemente nuovi beni**, cioè la cupidigia; **l'ostinazione nel possesso** che è mancanza di generosità.

La letteratura ci offre un quadro divertente dell'avarico. Moliere fa dire ad Arpagone: **"vi presto il buongiorno"** e lo mostra nel piacere di sentire il tintinnio delle monete nella sua cassetta, un po' come zio Paperone nei fumetti.

L'avarizia spirituale è invece più subdola e quindi più difficile da riconoscere: la possessività non si riferisce infatti solo al denaro ma anche al **tempo** ed in ultima analisi a **se stessi**.

Santa Teresa di Gesù Bambino offriva a Dio il **tempo** delle sue giornate perché ne potesse disporre a **Suo piacimento**. Nel mondo del volontariato, e sto parlando quindi di cose positive, si osserva invece spesso qualcosa di diverso; capita infatti di incontrare persone molto generose che diventano come "proprietarie" delle loro responsabilità e si attaccano gelosamente al loro servizio e ai loro piccoli poteri come l'edera si abbarbica al muro. **«Ci sono dei volontari - mi diceva un prete - che danno veramente tutto, salvo le dimissioni».**

In altre parole si è volontari donando il proprio tempo, cioè se stessi agli altri, oppure il volontariato è una forma di lavoro il cui compenso costruisce il proprio ego?

Gesù è molto diretto in proposito ed in Lc 16, 19-31 dice: *"In quel tempo, Gesù disse ai farisei: c'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costi si può attraversare fino a noi. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costi si può attraversare fino a noi.....".* Come vedete il ricco, che non ha un nome perché non ha neppure una identità personale, è talmente preso da ciò che possiede, dalla autocelebrazione del proprio io, che non si accorge dell'altro, di Lazzaro che poi siamo tutti noi perché tutti siamo nel bisogno di qualcosa, sia pure solo di essere considerati, e questo perché siamo persone.

Ho già sottolineato che i vizi capitali sono collegati tra loro e che possono essere rappresentati come un albero con diversi rami, che sono poi i peccati generati dallo stesso vizio. Nel caso dell'avarizia questi rami sono: **l'attaccamento a se stessi, la cupidigia, la violenza, il tradimento, la miopia spirituale, l'avidità** che hanno ancora, come vedete, un collegamento diretto con la superbia.

Cosa fare contro questo vizio?

1. **Non sottovalutarlo.** Dice Gesù: Lc 12,15 *"«Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni»;*

2. **Ricordarsi l'origine dei suoi beni.** Mt 6, 19-21 *"Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore";*

3. **Ricordarsi il fine dei beni.** Gaudium et Spes 69 *"Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere*

partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità . Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri”;

4. Praticare la sobrietà. 1 Tim 6, 6-7 “*Volete davvero essere ricchi? Lo siete già, se avete la fede e vi accontentate. Dopo tutto, quando veniamo al mondo non ci portiamo appresso niente; e neppure possiamo portare niente con noi, quando moriamo”;*

5. Esercitare la fiducia. Lc 12, 20-21”*Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio»;*

6. Praticare la generosità. Lc 6, 38 “*date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio;*

7. Ricordarsi dei poveri. San Basilio di Cesarea - Omelia sulla ricchezza “*«.....La verità è un'altra: sotterrando il tuo oro, tu in realtà hai sotterrato il tuo cuore ... Tu non conosci che una parola: “Non ho nulla, non ti do nulla perché sono povero”. Sì, tu sei povero, non possiedi alcun bene: sei povero d'amore, povero di bontà, povero di fede in Dio, povero di speranza eterna»;*

8. Meditare sulla Croce. La contemplazione della Croce ci guarisce da un attaccamento smisurato ai beni terreni e ci salva dalle cupidigie sbagliate. Essa testimonia della infinita liberalità di Dio: donando la vita per noi, Gesù ha donato tutto. Gv 15, 13 “*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.*”; 2 Cor 8, 9 “*Voi conoscete infatti la grazia del Signor nostro Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*”

C'è poi la via maestra della virtù contrapposta al vizio e cioè la **generosità**.

Anche se ci sembra di non aver nulla da dare possediamo pur sempre gli strumenti più appropriati, i segni più visibili, per testimoniare il comando del Signore Gesù: ***Ama Dio con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso.*** In famiglia, prima di tutto. Non chiudiamoci pertanto nel nostro egoismo; un sorriso non costa nulla e, per salutare, ci vuole poco. E, soprattutto, siamo veramente generosi nel perdonare con larghezza d'animo. Basta impegnarsi a fare ciò nelle varie occasioni che capitano, e non solo fra amici e parenti. Questa è vera generosità che rispecchia quella di Dio, il quale Mt 5,45 “*fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*”. Tutti si accorgeranno dal nostro volto e dagli occhi stessi se lo facciamo per forza o per amore. Amare è proprio il contrario di possedere. Stiamo sicuri che il nostro modo di fare contagerà molti.

L'ironia sottesa a qualche frase, proverbio o aforisma sull'avarizia ci aiuta a comprenderne ancora meglio il significato:

- Che cos'è l'avarizia? È un continuo vivere in miseria per paura della miseria;
- L'avarico è senz'altro un pazzo: che senso ha, infatti, vivere da povero per morire da ricco?;
- Era così avaro che quando mandava il vestito in tintoria nascondeva due paia di calzini nelle tasche;
- Chi è stato l'inventore del puzzle? Un genovese quando gli sono cadute mille lire nel frullatore.
- Epitaffio su una lapide in un cimitero scozzese: Qui giace Fred Mc Guire. Gli cadde un penny: morì nella mischia.

Un ulteriore aiuto viene da alcuni passi della Sacra Scrittura:

- Proverbi 3,9-10 “*Onora l'Eterno con i tuoi beni e con le primizie d'ogni tua rendita; i tuoi granai saranno ripieni d'abbondanza e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*”;

- Proverbi 11,24-25 “C’è chi spende liberalmente e diventa più ricco, e c’è chi risparmia più del dovere e non fa che impoverire. L’anima benefica sarà nell’abbondanza, e chi annaffia sarà egli pure annaffiato.”;
- Proverbi 21,13 “Chi chiude l’orecchio al grido del povero, griderà anch’egli, e non gli sarà risposto.”;
- Giacomo 2,15-17 “Se un fratello o una sorella son nudi e mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova? Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta”;
- Malachia 3,10 “Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.”;

Per completare questo modesto contributo a conoscerci meglio riporto di seguito alcune domande che potrebbero essere utili per un esame di coscienza prima di una confessione:

- **Sono attaccato alle cose? Dipendo troppo dalle finanze e dai beni materiali? Dedico loro più tempo e preoccupazione di quanta ne richiede la prudenza?**
- **Sacrifico tempo e denaro per servire secondo il progetto divino?**
- **Sono generoso o egoista con i beni materiali? So donarmi e donare?**
- **Sono poco attento al denaro?**

Concludo con una storia: “Una notte, un vecchio indiano raccontò a suo nipote una storia: «Figlio mio, la battaglia nel nostro cuore è combattuta da due lupi. Un lupo è maligno: è collera, gelosia, tristezza, rammarico, avidità, arroganza, autocommiserazione, colpa, risentimento, inferiorità, falso orgoglio, superiorità; è l’ego. L’altro è buono: è gioia, pace, amore, speranza, serenità, umiltà, gentilezza, benevolenza, immedesimazione, generosità, verità, compassione e fede». Il nipote, dopo averci pensato per qualche minuto, chiese al nonno: «Quale dei due lupi vince?». Il vecchio rispose semplicemente: «Quello che tu nutri».”

PREGHIERA PER OTTENERE LA GENEROSITA’

Signore, insegnaci a non amare solo noi stessi, a non amare soltanto i nostri cari, a non amare soltanto quelli che ci amano.

Insegnaci a pensare agli altri, ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.

Concedici la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, ci sono milioni di esseri umani, che sono pure tuoi figli e nostri fratelli, che muoiono di fame, senza aver meritato di morire di fame, che muoiono di freddo, senza averlo mai meritato.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo e non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli. Facci sentire l’angoscia della miseria universale e liberaci dal nostro egoismo.